

52



Anno XIV - n. 5

Settembre  
Ottobre 1966

Spedizione abbon.  
postale gruppo 3<sup>o</sup>

# Ignis Ardens

BOLLETTINO BIMESTRALE

RIESE PIO X



# PAOLO VI e la PACE

*Nella consolante fioritura di tante giornate celebrative dei vari avvenimenti della vita, come quella della « madre e del fanciullo », quella della « sofferenza », quella del « risparmio » e via dicendo, una era la grande assente e l'ansito paterno del cuore di Papa Paolo VI la volle, la proclamò la inserì quasi regina fra tutte le giornate consorelle: la « giornata della pace ».*

*Pensiamo alla ieratica figura di Paolo VI protesa in atto di implorazione e udiamo la Sua voce, che reca il timbro della « vox Dei » scuotere le coscienze dei governanti e dei governati col verso petrarchesco: « I'vo gridando pace, pace, pace! ».*

*Ma che cose è questa pace, che nel corso dei secoli infiammò il canto del poeta, accende oggi l'invocazione del dolce Cristo in terra e prima ancora scaturì dal cuore dell'Apostolo delle genti (lettera ai Romani V. 5) e soprattutto ed innanzi tutto è la stessa parola di Dio « vi lascio la pace vi dò la mia pace: ve la dò non come ve la dà il mondo? ». (Giov. XIV-27).*

*La pace è l'amore di Dio, diffuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo amandoci scambievolmente, come Lui ha amato noi.*

*Ma la perversità umana ha annebbiato questo dono divino; mire segrete ed ignobili lo hanno intorbidito; visioni contingenti inconfessabili ne hanno capovolti i valori; perturbamenti, disordini, sopraffazioni e guerre imperano oggi nel mondo... sì, anche le guerre ed il Santo Padre non ha sottaciuto la possibilità dolorosissima e forse imminente di esse, se la pace non avrà il sopravvento. Di fatto dal Suo cuore di Padre della Cristianità, di Padre di tutta l'Umanità « in quanto tutti gli uomini sono stati creati ad immagine di Dio, il Quale da un solo uomo ha prodotto l'intero genere umano, affinché popolasse tutta la terra » (Gaudium et Spes 11-25) è balzato il grido di allarme, è nata la giornata di intercessione per la pace, giornata fatta di preghiere, di sacrifici, di offerte, di profonde considerazioni sulle responsabilità, di generoso e duraturo abbandono delle piccole e grandi rivalità, delle sorde opposizioni, dei dualismi ed antagonismi, delle lotte individuali, familiari, sociali in*

## SOMMARIO

Paolo VI e la pace . . . . .	pag. 1
Un lato del carattere di S. Pio X »	4
La devozione a S. Pio X nel mondo »	9
Un fanciullo cammina ... . . . »	12
Con un libretto da quattro soldi la regalità sacerdotale ... . . . »	16
3 settembre 1966 . . . . . »	19
La partenza di P. Francesco Fantin »	21
D. Giosuè Corazza - Parr. di Vallà »	23
Pellegrinaggi . . . . . »	24
Grazie e suppliche . . . . . »	27
Vita parrocchiale . . . . . »	31



*una stessa nazione ed in tutte le nazioni fra di loro, se non si vuole cogliere frutti di amarezza, di dolore, di pianto.*

*Si discute, si parla, si scrive, si creano comitati, si tengono congressi, si svolgono manifestazioni, si inscenano proteste per avere la pace; la parola del Signore, però, è precisa: «Io ve la dò non come ve la dà il mondo», il quale, concomitante al desiderio di pace, fomenta la guerra. Nell'Asia orientale «ancora si combatte con spargimento di sangue ed infuria una guerra terribile»; in tante altre nazioni del mondo si verificano «la crescente corsa agli armamenti nucleari, i nazionalismi, i razzismi, i movimenti rivoluzionari, la forzata divisione dei cittadini, i criminosi attentati, l'eccidio di persone innocenti: tutte cose che possono dar esca ad un immane flagello!». (Paolo VI enciclica Christi Matri del 3 settembre 1966).*

*Occorre ed urge che il mondo, per far risplendere la pace, abbia un'arma potente ed invincibile e cioè l'amore di Dio e l'amore del prossimo; occorre che il mondo disponga di una atomica che squarci ed incenerisca l'odio; necessita che il mondo abbia una forza di discriminazione che ci rifaccia fratelli; urge che il mondo distrugga ogni inferiorità di popoli, ogni pretesa di predominio.*

*Ha bisogno, in una parola, della preghiera.*

*Nell'ottobre del 1925, in Locarno si svolse la invocata conferenza di sette Delegati di grandi Potenze, per discutere sul piano internazionale, il problema della pace nel mondo. «Per disposizione delle superiori autorità elvetiche, naturalmente con il consenso ecclesiastico, il santuario della Madonna del Sasso, al calar della notte si illuminava tutto come per incanto ed in mezzo ad un fantastico splendore, sopra le linee architettoniche del sacro tempio, brillava come fuoco una parola che era nella invocazione di tutti: PAX». (A. Giannini - vita di mons. A. Bacciarini - ediz. Paoline).*

*La pace brillava sul tempio di Maria. Ora Papa Paolo VI accende questa parola di fuoco PAX non di splendore materiale, ma di quello spirituale, perchè illumini non la notte del tempo, ma la notte dell'anima, apportatrice di quella vera concordia, che è potenza insostituibile per custodire la salvezza, la grandezza e l'egualianza dei cittadini di tutto il mondo.*

*Paolo VI accende la devozione del Rosario di Maria, devozione «adatta alla mentalità del popolo, assai gradita alla Vergine ed efficacissima per impetrare i doni celesti» (enciclica citata).*

*Quanto sarebbe dolce il pensare che non vi è famiglia cristiana, la quale, specie in questo mese di ottobre, non si raduni nella santità della casa, per recitare il Rosario: i genitori, sacerdoti della famiglia, circondati dai figli e parenti, tutti compresi di recitare la bella corona, che, grano grano rappresenta lo svolgersi dei misteri luminosi della vita della Vergine! che nel ripetere sommesso e devoto del saluto angelico, accoglie i sospiri dell'anima, i voti del cuore, realizza i sogni di bontà, fortifica la fede, alimenta la speranza ed appaga il voto ardente, ardentissimo dell'ora che viviamo: il dono della pace!*

*Un venerando parroco soleva spesso ripetere che il Rosario piamente intrecciato nelle mani di un defunto, dovrebbe sempre presentare i grani consunti per il giornaliero scorrere fra le mani calde di vitalità e fede diversamente assai discutibile ne è il valore, se esso Rosario serve soltanto perchè «si usa così».*

*Ognuno di noi si faccia ambasciatore della voce del Papa; lavori, insista, propagandi la devozione del Rosario; si trascorrono ore ed ore nel lavoro, nella conversazione, nel divertimento; si centellinano ore ed ore nell'amarezza dei dolori fisici, nel crogiolarsi delle sofferenze morali. Si trovi anche una mezz'ora su ventiquattro ore, per parlare con la Vergine, per contemplarla nel suo gaudio, nel suo dolore, nella sua gloria; un colloquio giornaliero con la propria mamma fa tanto bene, consola, rianima, richiama, tonifica, santifica.*

*Nel giorno 4 ottobre, dedicato alla «impetrazione per la pace», centuplichiamo preghiere, offerte spirituali, sacrifici, proponimenti; San Francesco in tale giorno della sua festa, avvalorerà i nostri sentimenti e si farà mallevadore presso Dio, per ottenerci il sospirato dono, lui che pose pace fra la prepotenza di Assisi e la sopraffazione di Perugia, fra la voracità del lupo di Gubbio e la malvagità di Gubbio verso il lupo!*

*Accogliamo la voce di Papa Paolo VI e rammentiamo ancora la più lontana, nel tempo, voce di San Pio X che per la prima volta annunciò al mondo la propria volontà di ristaurare ogni cosa in*



*Cristo, proprio il quattro ottobre del 1903, festa del Poverello di Assisi, scrivendo altresì nella Enciclica « E apostolatus cathedra »: « Ricorriamo alla potentissima intercessione della Madre divina nostra; per ottenerla più largamente prendiamo occasione di questo giorno, che è stato istituito per solennizzare il Santo Rosario ».*

bepi parolin

## *Un lato del carattere di S. PIO X*

Ai piedi della tomba di Pio X, finchè essa rimase nel silenzio religioso delle grotte vaticane, era stata infissa una breve iscrizione lapidaria, così stillata: Pauper et dives / mitis et humilis corde / reique catholicae vindix fortis / instaurare omnia in Christo / sagtagens / pie obiit die XX aug. MCMXIV.

In Pio X, dunque, oltre la povertà e la ricchezza, la mitezza e l'umiltà del cuore, veniva esaltata anche la « fortezza » ed in essa vogliamo fermare con brevità devota, certo inadeguatamente, lo sguardo commosso.

Il bambino Giuseppe Sarto trasse, dalla nascita, i doni spirituali e morali del padre Giambattista, ma più della madre Margherita, la quale, vedova in ancor giovane età, carica di piccoli figli, priva di adeguati mezzi per tirare avanti la famiglia, seppe dimostrarsi dotata di « senno virile », come il figlio Cardinale le riconobbe, facendo incidere questa dote della pia genitrice sulla di lei pietra tombale.

Pio X esercitò sempre e dovunque questa virilità d'animo, di cuore, di volontà, di intelligente operosità, alla luce della preghiera ed alla necessità delle circostanze.

Scrivete A. Royo Martin in « teologia della perfezione cristiana » che la fortezza è un abito soprannaturale, che irrobustisce l'anima affinché pratici per istinto dello Spirito Santo ogni specie di virtù

eroiche, con l'invincibile fiducia di superare i maggiori pericoli e le maggiori difficoltà che possono sorgere.

Papa Sarto ebbe in grado eminente questo « abito soprannaturale » e lo stesso suo Glorificatore Pio XII di v. m. parlando il 20 agosto 1939 ai pellegrini triveneti, a Castelgandolfo, lo dimostrava, esclamando: « Egli (Pio X) è l'immortale Pontefice, radioso di bontà non scemata di autorità; di dolcezza temperata alla fermezza; di fortezza elevata a pastorale ed universale prudenza dai grandi amori della purità della dottrina cattolica, della libertà della chiesa, della riforma del diritto ecclesiastico, dell'intima vita religiosa del clero e del popolo! ».

Il Cardinale Sarto, eletto sommo Pontefice, fu l'oggetto più appassionante per la stampa e quella di opposta sponda cercò, frugò senza alcun risultato, i pensieri, gli atteggiamenti, l'indirizzo programmatico, la tendenza politica, la capacità direttiva e la forza volitiva del nuovo Eletto, formando un mosaico informe, mai capace di presentare, anche in sfumatura, la persona e la personalità di Pio X, meno questa che quella.

Egli, in quei giorni dell'infuocato agosto romano del 1903, fu visto come « il pontefice di transizione preconizzato come l'ideale del Rampolla »; come « il pontefice di transazione fra i due partiti in gara, quello del Rampolla e del Vanutelli »; fu indicato come « il pontefice dotato di tendenza duttile ed abile alla intransigenza, che è quanto dire la più fastidiosa, che non muterà il contegno del Governo nè l'atteggiamento degli italiani » ed infine « al nuovo pontefice la legge nulla chiederà, che non possa concedere e nulla gli chiederà di quanto essa abbia diritto! ».

Ma venne la enciclica del 4 ottobre 1903 « E supremi apostolatus cathedra » a spazzar via ogni arbitrario giudizio e previsione, anche se tale solenne documento « ha forte sapore di agrume ».

Perchè? perchè la fortezza del petto apostolico del nuovo Pontefice si manifesta subito, interamente, senza tentennamenti, senza mezzi termini, senza possibilità di compromessi, che si sconterebbero più tardi; si manifesta tranquillamente ferma nei postulati, fiduciosamente e certa nello svolgimento, serenamente certa nel trionfo, anche se ritardato. Si manifesta decisa e forte per restaurare « omnia » in Christo ed in quell'« omnia » si racchiudono il princi-



pio, il pensiero, la vita, il costume di fede e di religione, di morale, di disciplina, di legislazione, di rapporti familiari e sociali.

Se vogliamo farci una idea della fortezza di Pio X, scorriamo le righe tracciate dal Suo Segretario di Stato Card. Merry del Val (Pio X: impressioni e ricordi - Edit. Messaggero S. Antonio - Padova 1952). « In Lui neppure l'ombra della debolezza... Quando veniva sollevata qualche grave questione, nella quale i diritti e la libertà della Chiesa richiedevano di essere affermati e fermamente sostenuti: quando la purità e l'integrità della dottrina cattolica dovevano essere strenuamente difese, o quando si doveva mantenere la disciplina ecclesiastica contro rilassatezze od influenze profane, allora Pio X rivelava tutta la forza e tutta l'energia del suo carattere, il vigore inflessibile di un grande governatore, compenetrato della responsabilità del suo altissimo ufficio e dei doveri che Egli deve compiere a qualsiasi costo! In simili occasioni era assolutamente vano tentar di scuotere la sua costanza; qualunque tentativo per intimorirlo con minacce o lusingarlo con pretesti puramente sentimentali, era inevitabilmente destinato a fallire. In tali circostanze, dopo giornate di ansiosi pensieri e dopo molte notti insonni, io l'ho veduto, mentre poggiava il braccio sullo scrittoio, chiudere lentamente il pugno e stringerlo fortemente. Allora, sollevando la testa, con uno sguardo profondo e severo di quei suoi occhi, che abitualmente erano così tranquilli e soavi, Egli manifestava la sua definitiva decisione ed esprimeva il suo giudizio in poche e ben ponderate parole. Si capiva allora che non vi era niente altro da dire o da fare ».

In questo atteggiamento di fortezza pensiamo Pio X, nella grave questione di Francia; la legge laica delle associazioni culturali, votate dal governo dell'ex seminarista massone Combes.

« Papa Sarto (P. Bargellini - Santi come Uomini - Edit. Vallecchi di Firenze) si fece lasciare dal Card. Merry del Val il documento; lo depose sull'altare della cappella privata e durante la notte non dormì pregò fino all'alba davanti all'altare ed al Cardinale, che di buon ora sollecitava una risposta, disse stanchissimo ma fermissimo: NON POSSUMUS! ».

Questa risposta di suprema fortezza urtò non pochi spiriti francesi, che nascosti sotto l'anonimo scrissero a Pio X: « Santissimo

Padre! La nostra lingua che Voi non conoscete, il nostro spirito del quale non vi sono state spiegate le abitudini di secolare franchezza ripugnano dalle situazioni indecise e dalle formule enigmatiche e Voi non riterrete cattiveria se siamo desiderosi di conoscere le vere ragioni ed i validi motivi di quel NON POSSUMUS... che ha rattristato ogni buon cittadino ed ha fatto gioire, al contrario, tutti i fautori della violenza, dell'odio, della discordia... » (opuscolo anonimo in possesso dello scrivente).

Ma la fortezza non cedette.

Il Ministro di Stato Emilio Ollivier affermerà che Pio X non pronuncerà mai il NON POSSUMUS; però se costretto a dirlo, con voce commossa lo pronuncerà e lo manterrà fermamente e per sempre! E' la fortezza dei santi che agisce in Lui, vigilante, riflessivo, coraggioso. Il suo cuore di Padre universale intuiva, con particolare percezione, ogni voce discordante o contraria al sacro deposito in Sua vigilante custodia; ne intuiva le mire segrete e lontane; ne calcolava la portata; ne misurava le conseguenze ed al momento preciso interveniva, con esatto senso della responsabilità, con serenità di spirito, con tranquillità di coscienza, con certezza di vittoria, anche se non attuale.

Il Cardinale Mercier, arcivescovo di Malines (Belgio) scrisse nella sua pastorale del febbraio 1915: « ...Pio X era un forte. Lo si direbbe autore di quella breve preghiera che in determinati giorni i sacerdoti recitano per il loro Vescovo:

Oremus et pro Antistite nostro N. N. (Preghiamo anche per il nostro Vescovo).

Stet et pascat in fortitudine tua, Domine, in sublimitate nominis tui (Che egli si erga, il Pastore, forte della tua forza, o mio Dio sulle altezze di dove egli si presenta agli uomini in Tuo nome) ».

Ed ancora si domanda: « Se alla nascita di Lutero e di Calvino la Chiesa avesse avuto un Pontefice della tempra di Pio X, il protestantesimo sarebbe riuscito a distaccare dalla Chiesa il terzo dell'Europa cristiana? » (Card. Merry del Val: o.c.).

Chiara episodio della fortezza di Papa Sarto si ha nell'episodio di Mantova, dove, per il geneatliaco di Re Umberto le autorità civili, politiche, militari assistevano, nella stessa mattinata, al canto del Te Deum in cattedrale e ad un rito religioso nella sinagoga. Il Ve-



scovo Sarto, incurante della consuetudine, volle troncarla; « o con me o contro di me! ». Scrisse al Prefetto della città che se si avrà ancora la doppia celebrazione, si vedrà costretto a rifiutare di ricevere l'autorità e tener chiusa la cattedrale. Con termini così chiari, irremovibili c'era poco da pensare e meno da discutere. Con infelice ed impolitico provvedimento il Ministro Crispi, interrogato d'urgenza dal Prefetto, decise di eliminare ogni commemorazione della fausta data genetliaca! Almeno lo scandalo era tolto e per sempre, nonostante il misconoscimento del principio che la religione cattolica, apostolica, romana è la religione dello Stato.

Tutta la vita di Pio X sta a documentare che in Lui cresceva il coraggio nella stessa difficoltà degli eventi e tanto più gravi erano essi quanto più corazzata nasceva la fortezza per fronteggiarli.

Un altro episodio — forse sconosciuto a tanti — del fermo carattere di Pio X si ha nella seguente lettera del Pontefice al Parroco di Casalpusterlengo (Lombardia); essa è una prova eloquente della chiarezza forte, della fortezza chiara del Santo Padre, che non ammette e non tollera inframmettenze di sorta, che non abbiano fondamento di verità.

« Rispondo direttamente alla vostra lettera del 15 corrente, per autorizzarvi a dichiarare:

1) che, grazie a Dio, fino ad oggi il Papa sta bene, ciò che gli permette come negli anni decorsi di consacrare ogni giorno più di tre ore alle udienze ed altre tre agli affari delle Sacre Congregazioni e della Sua segreteria particolare;

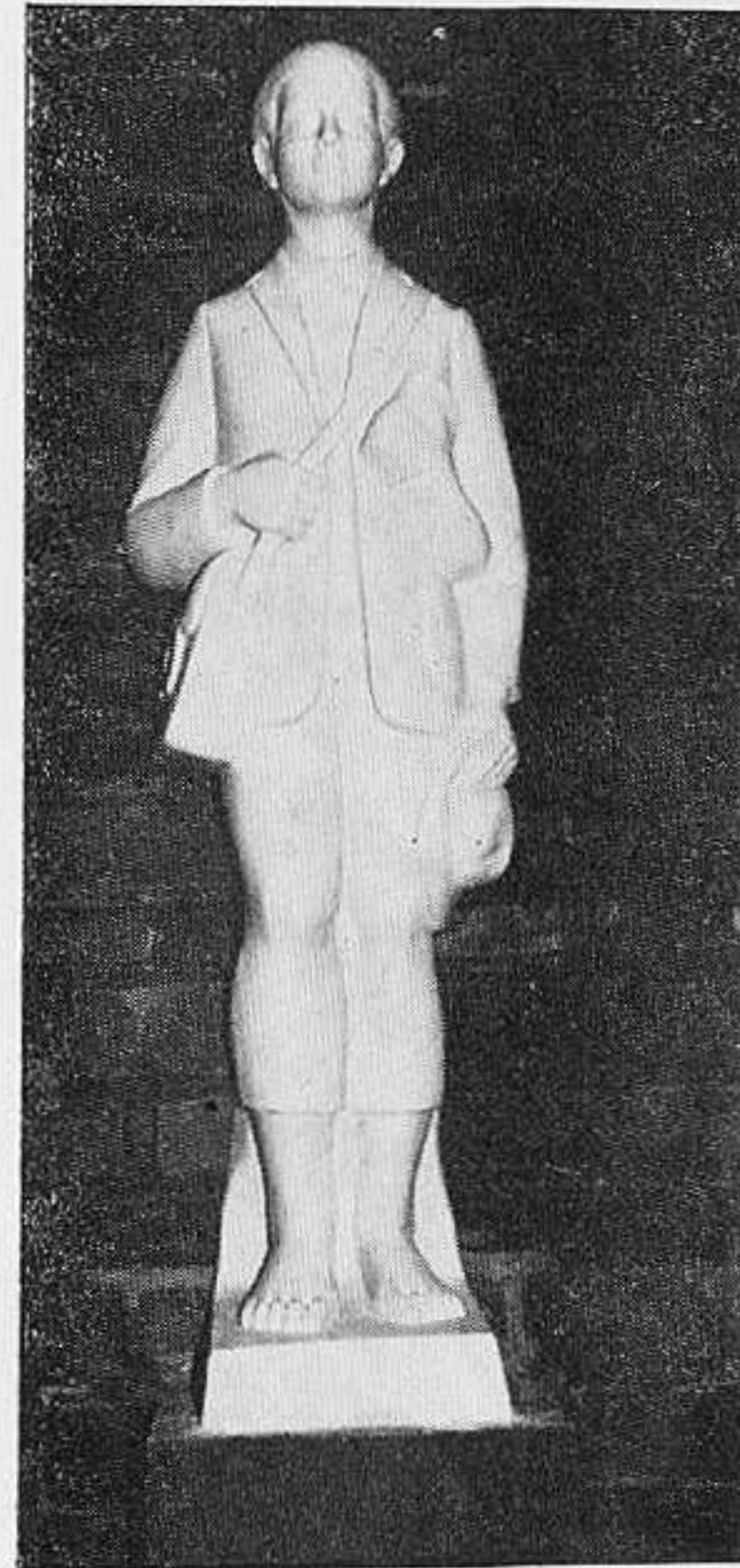
2) che egli è affettuosamente assistito, nel governo della Chiesa, da vari Eminentissimi Cardinali, ma che nessuno di Loro si permette di fare, in suo nome, cosa alcuna che precedentemente non sia stata ordinata dal Papa, o con Lui fissata in pieno accordo;

3) che tutti coloro, che pretendono affermare che ci sono tre Cardinali che comandano, sono degli esseri inqualificabili, come del resto non ne mancano mai nella Chiesa! Per sottrarsi alla sottomissione obbligatoria, essi vogliono persuadere se stessi che non ne sono obbligati in coscienza, perchè non è il Papa che comanda ».

(Actes de Pie X - tome VII pag. 166 - Edit. La bonne presse de Paris).

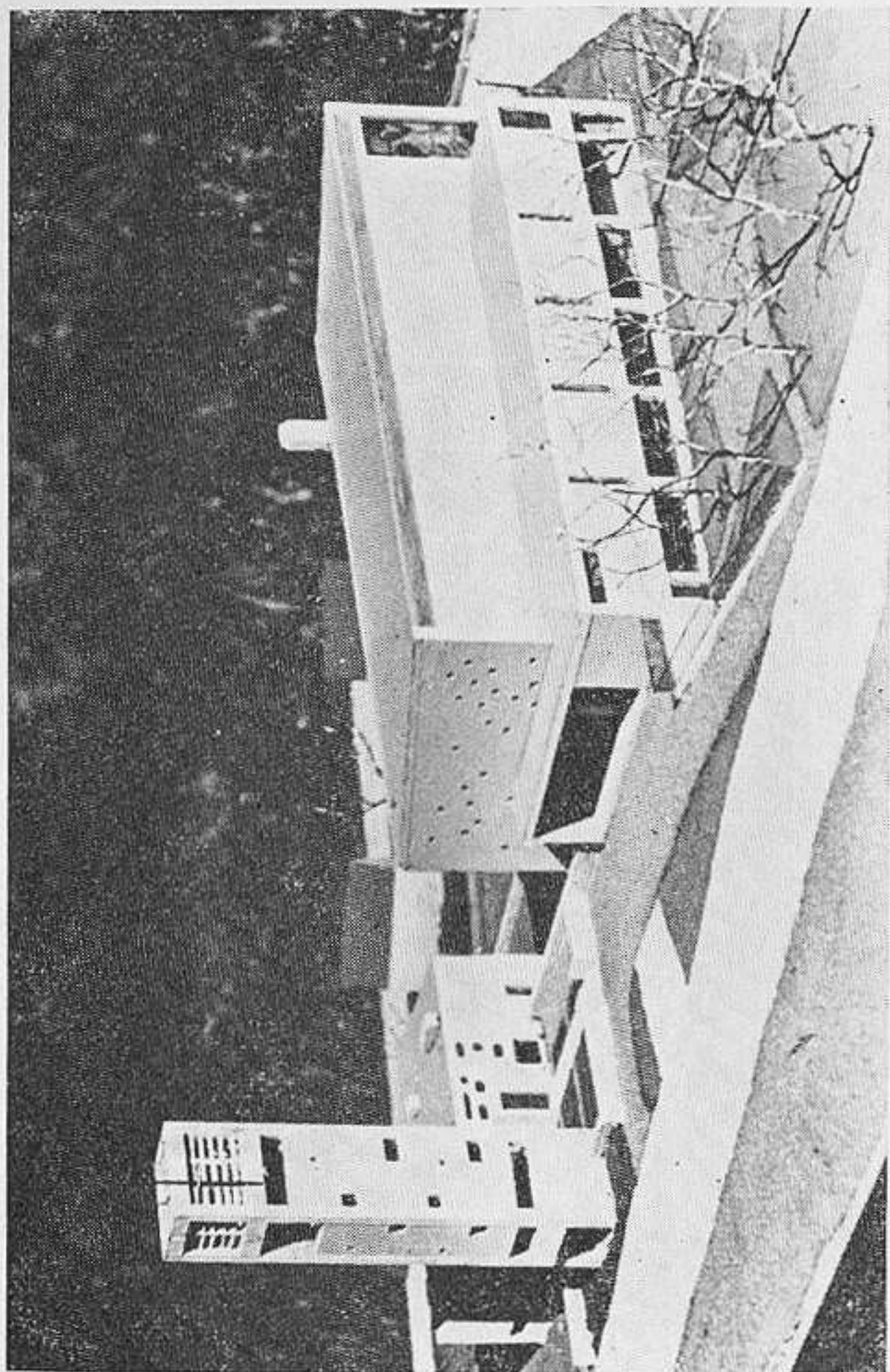
*bepi parolin*

## La devozione a S. Pio X nel mondo

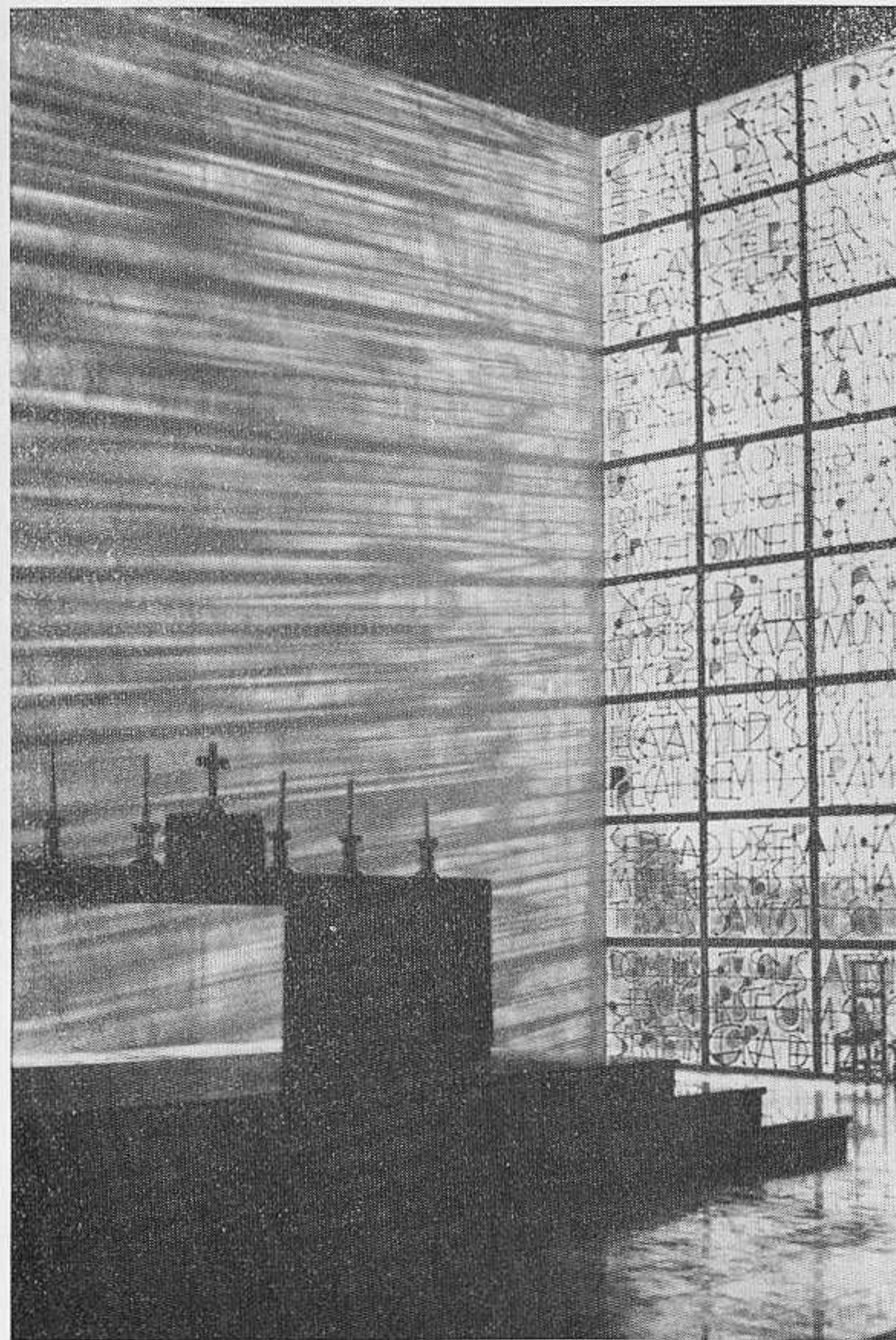


**COLLEGIO EPISCOPALE SAN PIO X (CHATELINEAU) 1 BELGIO**  
— Statua di San Pio X adolescente inaugurata il 4-9-66 benedetta da Mons. Carlier, Vic. Generale.





Esterno della Chiesa intitolata a S. Pio X a Besançon (Francia)



L'Altare della Chiesa di S. Pio X a Besançon (Francia) →



# UN FANCIULLO CAMMINA...

S. PIO X — Il Papa che diede Gesù ai bambini - di A. Parolin Robazza - Ed. Messaggero S. Antonio - Padova.

## Nella vigna

Il giovane prete guardò l'orologio alla parete; erano le tre e mezza del mattino. Ahimè, fra poco il campanaro avrebbe suonato l'Ave Maria, e lui, quella notte, non s'era coricato!

La cameretta bianca, dove scriveva, davanti a un tavolo ingombro di libri e di carte, avrebbe serbato il segreto del suo notturno lavoro. Andare a letto a quell'ora, non gli conveniva più. Si alzò, stropicciò le lenzuola e le coperte, buttò di sbieco il guanciale.

— Nessuno potrà dire che stanotte non ho dormito - disse fra sè.

Aveva preparato la replica per il quaresimale. Molte volte vegliava la notte, da quando aveva intrapreso l'opera sua nella Vigna del Signore.

Era capitato in un villaggio fra i pioppi e gli ontani, un po' simile a quello in cui era nato. La gente, però, era diversa. Al lavoro dei campi, i villici preferivano il mercato del bestiame: erano mediatori e sensali, piuttosto rozzi, che bestemmiavano con molta disinvoltura. Naturalmente, il giovane prete si era sentito subito come un soldato sul campo e aveva stabilito di armarsi e di combattere a oltranza contro l'insana abitudine.

Il vecchio parroco, che doveva essere la sua guida e il suo maestro nella nuova vita, l'aveva incoraggiato, dicendogli: — A te, caro don Giuseppe, riuscirà di estirpare questa zizzania dai nostri solchi. Sei giovane, sano, pieno di fiducia e di ardore; io, invece, sono carico di anni e di malanni e soccombo alla stanchezza... Tu hai la tempra del lottatore; io l'avevo, come te, ma ora sono de-

bole e malato, pronto ormai per la falce della morte. Attento al mio pronostico: tu la spunterai!

Il buon parroco, venuto dal Cadore, era, come sono spesso i montanari, un «cervello fine»; era un uomo colto, simpatico, arguto e amava paternamente il suo cappellano.

Del resto, chi avrebbe potuto non amarlo?

Tombolo si chiamava il villaggio, il cui nome era, forse, derivato dalla antica tomba di un illustre personaggio romano o medioevale: e tombolani si chiamavano gli abitanti, conosciuti in tutti i mercati veneti e lombardi, tanto caratteristici erano il loro aspetto e le loro foggie. I tombolani erano uomini tarchiati, con la faccia accesa, la voce rauca, abituati a bere e a vociare, che indossavano ampi mantelli e li sventagliavano, procedendo a lunghi passi e agitando un bastone, quasi avessero sempre dovuto sospingere dei branchi di bovini.

Si trattava, in fondo, di buona gente, dal cuore generoso, che credeva in Dio.

Quando scendeva la sera, nelle nicchie dei muri e sotto gli ampi porticati, ogni famiglia ravvivava la fiammella davanti a una immagine sacra. Ma ciò nonostante, i tombolani bestemmiavano, immaginando addirittura di rendere, con la bestemmia, più vigorosi i loro discorsi.

Don Giuseppe era un prete di loro gradimento, certo. Ma, a giudizio degli anziani, aveva troppe idee, credeva di poter capovolgere, in due e due quattro, Tombolo e i tombolani!

Che fosse un prete in gamba, non si poteva davvero negare: egli lavorava per dieci, tanto che, non vedendolo mai fermo, qualcuno lo aveva soprannominato il «moto perpetuo».

Predicava, confessava, assisteva i malati, dirigeva i cantori, dirozzava gli analfabeti. Per gli analfabeti, appunto, egli aveva aperto una scuola serale; e, quando i suoi attempati scolari cercavano la maniera di dimostrargli la propria riconoscenza, egli diceva loro:

— Basterà che mi promettiate di non bestemmiare più!

Nei ritagli di tempo, studiava: e, nello studio della Bibbia e dei santi Padri, egli attingeva l'ispirazione per ogni atto della sua vita sacerdotale.



Oh, dormiva così poco! E poteva capitargli, come era avvenuto quella notte, di non coricarsi nemmeno.

Quella terribile signora Filomena, la nipote del parroco, alla quale piaceva ficcare il naso dappertutto, gli avrebbe detto, come già altre volte, appena egli fosse entrato in canonica per far colazione: — Oh, don Giuseppe, come siete magro e sparutino! — E lui avrebbe risposto: — Oh, signora Filomena, io sono leggero quanto una piuma e svelto quanto un pesce! Invece, se fossi un grassone...

— Eh, già, se foste un grassone, sareste meno leggero e meno svelto! Ma credo che vi farebbe bene alla salute spegnere il lume di notte!

— Signora Filomena, che c'entra la salute con il lume?

— C'entra, c'entra, don Giuseppe... Chi non spegne il lume di notte, dà a capire che non dorme... Avete, forse, dormito voi questa notte?

— Veramente... veramente... dovevo scrivere e studiare!

A questo punto, la signora Filomena, piantandosi le mani sui fianchi, avrebbe domandato:

— Ma dunque, signor cappellano, quando dormite voi?

E lui, pronto: — Oh, a me basta un sonnellino: e poi sono.. fresco come una rosa!

— Proprio come una rosa? Vi dirò, piuttosto, che vi state riducendo come una castagna secca!

E la signora Filomena avrebbe dispettosamente versato, dai due bricchi, il latte e il caffè nella sua tazza.

Dunque, quella notte, don Giuseppe non s'era affatto coricato e, poichè l'orologio segnava ormai le tre e mezza, aveva deciso di stare in piedi.

Egli alloggiava in una povera e linda casetta, fra le siepi e i pagliai, presso due vecchietti che lo amavano come un figlio; ma si recava a colazione e a pranzo in canonica, dal parroco. I due vecchietti sospiravano, accorgendosi che il giovane prete, pur lavorando, fino a non poterne più, durante il giorno, di notte continuava a lavorare. E tenevano informata la signora Filomena, che non aveva peli sulla lingua.

Ebbene, quella mattina don Giuseppe pensò: — Posso risparmiare una fatica al campanaro. - Scese piano piano le scale, spinse la porta d'ingresso e fu all'aperto.

Splendevano infinite stelle nel cielo e, guardando in alto, il prete si sentì smarrire, al pensiero della sconfinata grandezza di Dio.

Proprio in quel momento, il campanaro, che era anche sacrestano, sgusciava dal letto per recarsi a suonare l'Ave Maria. Sarebbe rimasto così volentieri un altro po' di tempo nel suo giaciglio! Ma, caspita! le campane non potevano suonare da sole! Certo, nemmeno la vita di un povero campanaro che invecchiando, impigrisce, è troppo allegra!

L'uomo s'era già vestito, andava verso l'uscio, quando... Oh, le campane!

Chi suonava l'Ave Maria?

— Perdirindina! - esclamò, dandosi una manata sulla fronte. Il pretino me la fa vedere anche stavolta. Io ho tardato cinque minuti e lui s'è attaccato alla corda! Oh, del resto, se mi volesse fare di questi regalucci ogni mattina, gliene sarei più che riconoscente!

Si affacciò alla porta di casa, vide staccarsi un'ombra dal campanile.

— Don Giuseppe - chiamò - don Giuseppe...

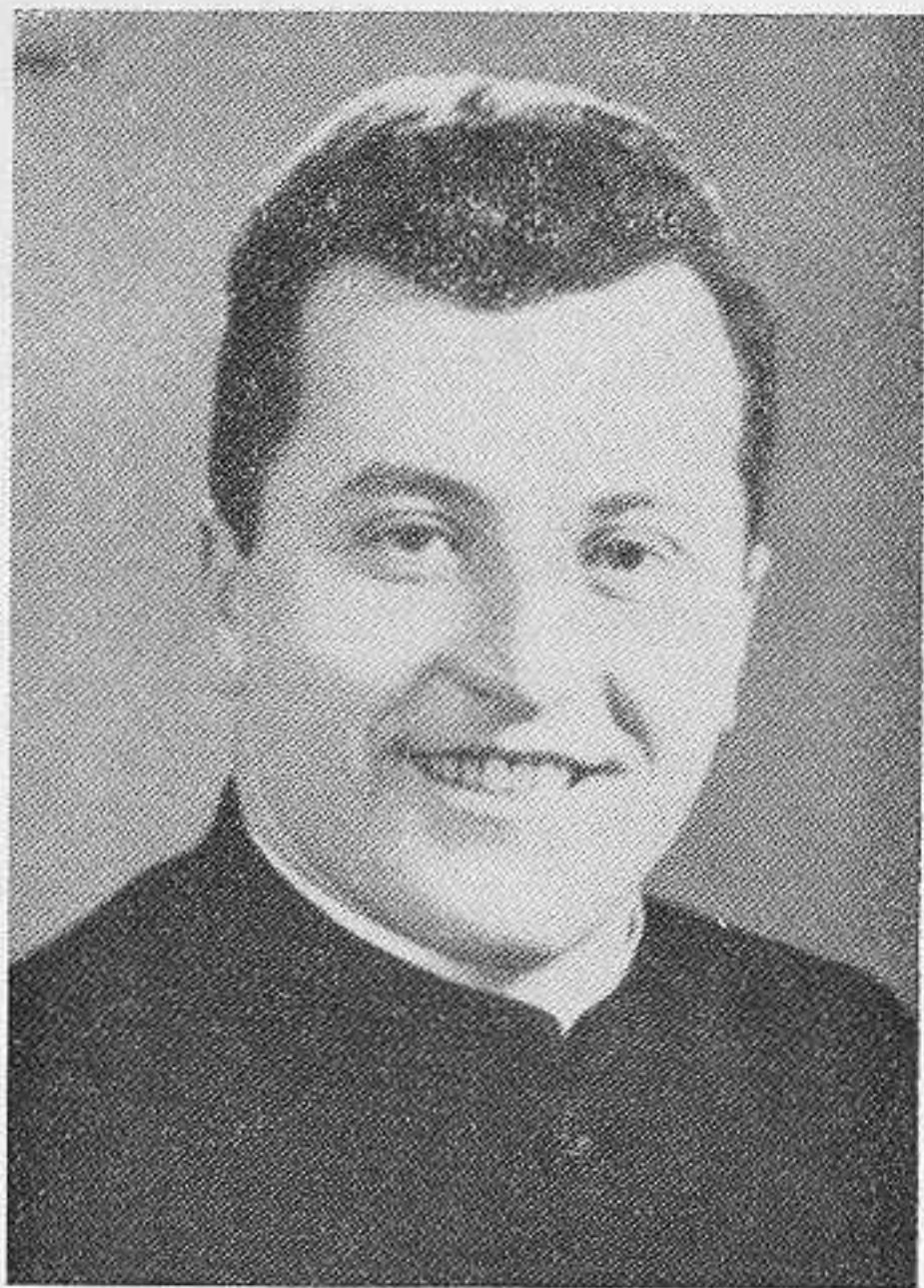
— Avete sentito come mi obbedisce la campanella? - disse, allegro, il cappellano.

— I giovani imparano presto il mestiere! - rispose l'uomo, un po' risentito. - Ero in ritardo, lo so: questione di qualche minuto... Ma adesso vado ad aprire la porta della chiesa; ci saranno le solite quattro vecchie baciapile, buone per i falò di mezza quaresima; quelle non mancano mai. Vogliono entrare prima di tutte, le pinzochere! Se io fossi al posto di nostro Signore, darei loro una buona pettinata con la striglia, ogni mattina!

— Per fortuna, al posto di nostro Signore non ci siete! - replicò don Giuseppe. E aggiunse: - Tornate a letto, amico mio; c'è tempo prima di messa e la porta della chiesa l'aprì io, che non ho più bisogno di dormire.

(continua)





2 luglio 1922  
7 settembre 1966

**«Con un libretto  
da pochi soldi  
la regalità  
sacerdotale»**

## In memoria di Don ADELINDO FACHIN

Attingiamo da un documento solenne, quale è un testamento e leggiamo: «...dal giorno in cui presi, per la prima volta in mano il manualetto le massime eterne, a sette anni circa, per imparare a servire la santa Messa, davanti alla finestrella della cucina di casa mia, in via Feletto, ho avuto soltanto due ideali: Cristo e le anime. Sempre. In tutti i momenti della giornata...».

Pochi denari per acquistare il manualetto di devozione bastarono, con la grazia del Signore, a fare del piccolo e vispo Adelindo Fachin da Segnacco di Udine, un Ministro dell'Altissimo.

E perchè Riese ricorda in particolare questo Sacerdote, fra le decine e decine di migliaia che qui arrivarono ed arrivano tutt'ora, pii pellegrini nella terra di San Pio X?

Per il suo amore al nostro glorioso Santo: queste sue frasi testamentarie dicono eloquentemente quante erano grandi la sua devozione, la sua fiducia in Lui: «... Credo, amo Gesù, la Vergine Maria, San Pio X e tutti i Santi»; ancora: «... vivo in mezzo a voi con Cristo e San Pio X»; infine, datando il proprio testamento il 3 settembre 1966, soli quattro giorni prima di morire, scriveva: «... la Vergine SS.ma e San Pio X, di cui oggi ricorre la festa liturgica, ci proteggano e ci benedicano tutti. Alleluja. Sac. Adelindo Fachin».

Lo ricordiamo ancora, questo pio Sacerdote, perchè nominato primo parroco della nuova parrocchia dedicata a San Pio X in Udine, egli volle impreziosire la nuova chiesa di un bell'altare con una ben riuscita statua lignea del glorioso Pontefice e Riese ricorda con commozione che tale statua fu benedetta in questa chiesa, prima di partire per Udine, accompagnata da un devoto pellegrinaggio di fedeli udinesi, in commosso corteo raccolti davanti all'umile casetta del Santo! Così don Adelindo desiderò e volle, nella sua ardente devozione a Pio X!

Sono motivi sentimentali questi: è vero. Ma il substrato di essi è il grande amore a Cristo, alla Vergine, a Pio X, il trinomio che santificò la vita, sorresse l'opera confortò i dolori e fa risplendere la morte dell'ancor giovane Sacerdote.

Nato nel 1922, consacrato sacerdote nel 1946, esercitò il sacro ministero prima a Latisana, come Cooperatore, poi a Buttrio, quindi a Città di Castello come segretario di quell'eccellentissimo Vescovo Mons. Cicuttini, oriundo udinese; in questi uffici don Adelino rifulse subito per uno zelo infiammato di ardente carità, di cui se ne valse mons. Arcivescovo di Udine, deputandolo primo parroco della nuova parrocchia, consacrata al nome di Pio X in Udine.

Ne prese possesso nel gennaio del 1959.

Egli recava nel volto palesi e dolci i segni di una giovinezza pura forte e serena, avviata alla maturità pensosa con alto senso di amore di comprensione, di sacrificio; il sorriso degli occhi era indice di una intima gioia spirituale per la divina chiamata al sacerdozio, sorriso mai coperto da mestizia, anche se talvolta, inevitabilmente, lo spirito soffriva e la carne sentiva lontano, lontano i segni di un accettato martirio!



Per sette anni don Adelindo lavorò senza posa: lavorò per l'imperativo « *da mihi animas coetera tolle* » che egli riassunse nel già citato brano testamentario « ... *ho avuto soltanto due grandi ideali: Cristo e le anime; sempre; in tutti i momenti della giornata* »!

Edificò con la propria vita la vita dei suoi parrocchiani: con la propria parola spronò ad amare e studiare la parola di Dio; con la propria azione volle fare della parrocchia un santuario vivente!

Volle una chiesa parrocchiale nuova, bella, rispondente a tutte le norme liturgiche, alle esigenze attuali, ai dettami dell'arte e la dedicò a San Pio X. Essa fu il centro del suo sogno di padre, che vuole riposante ed accogliente il focolare della famiglia; non potè vedere ultimato il sacro tempio, ma poco prima di morire desiderò di vederlo ancora una volta: e lo vide e nel momento di rientrare nella casa del suo soffrire pregò di essere riportato sui suoi passi e rivedere quella casa del Signore, dove — sogno grande di un grande cuore sacerdotale — avrebbe voluto, circondato ai suoi parrocchiani, ricevere l'Unzione degli infermi.

Una umile cameretta di ospedale accolse don Adelino, che si spense piamente il 7 settembre 1966, scrivendo ancora nel testamento suo di pochi giorni prima: « *volevo entrare in ogni casa, incontrarvi uno per uno, portarvi a Cristo, con una sete di anime che cresceva di giorno in giorno. Non ho potuto farlo; ma sono entrato spiritualmente in tutte le vostre case, mi sono incontrato con i vostri occhi, con i vostri cuori; vi ho tutti benedetti, vi ho sentiti vicino, vi ho sentiti buoni; ho ascoltato le vostre preghiere ho notato con tanta consolazione la vostra trepidazione. Grazie!* ».

Quando fra Padre e figli si stabilisce una intesa spirituale a così elevato livello, allora prende valore inestimabile, oltre il tempo, oltre lo spazio, oltre il dolore il grido dell'anima di don Adelindo « *non sono morto, ma vivo in mezzo a voi con Cristo e San Pio X* ».

Quando fra Pastore e gregge si è intessuto un legame di affetti santi, allora torna confortevole il sapere che il Pastore « è partito dalla vita, non come da un ospizio, ma come da una casa propria « *poichè la sua casa — quaggiù, nel tempo — sarà la sua chiesa* » (è speranza il pensarlo?) e la sua casa — lassù nelle eternità — sarà in cielo, « *dove tutti vi attendo, per continuare a cantare gli inni di gloria a Dio* ». (dal testamento di don Adelindo Fachin).

### 3 SETTEMBRE 1966

La festa liturgica di S. PIO X, anche in quest'anno ebbe uno svolgimento spirituale di eccezionale portata, per la fioritura degli atti di devozione verso il nostro Santo, per la preparazione delle anime mediante un appropriato triduo tenuto da un Padre Gonelliano e per la celebrazione solenne dei sacri riti, nel dì 3 settembre, presenziati dalle LL. EE. Mons. Arcivescovo di Modena, mons. Vescovo di Treviso, mons. Vescovo di Lucera.

Le S. Messe, le devote Comunioni, la partecipazione al solenne Pontificale, ai Vesperi ed alla processione serale con la Reliquia e con la Statua di San Pio X, furono atti di fervente pietà, che si allacciarono alla visita alla Casetta, al Museo, al Santuario delle Cendrole ed all'Asilo Pio X.

Riese, i paesi circonvicini, numerosi pellegrinaggi formarono una manifestazione di sempre più crescente e consolante devozione al Santo Pontefice, del quale S. E. Mons. Arcivescovo di Modena, dopo il Pontificale, tenne l'Omelia.

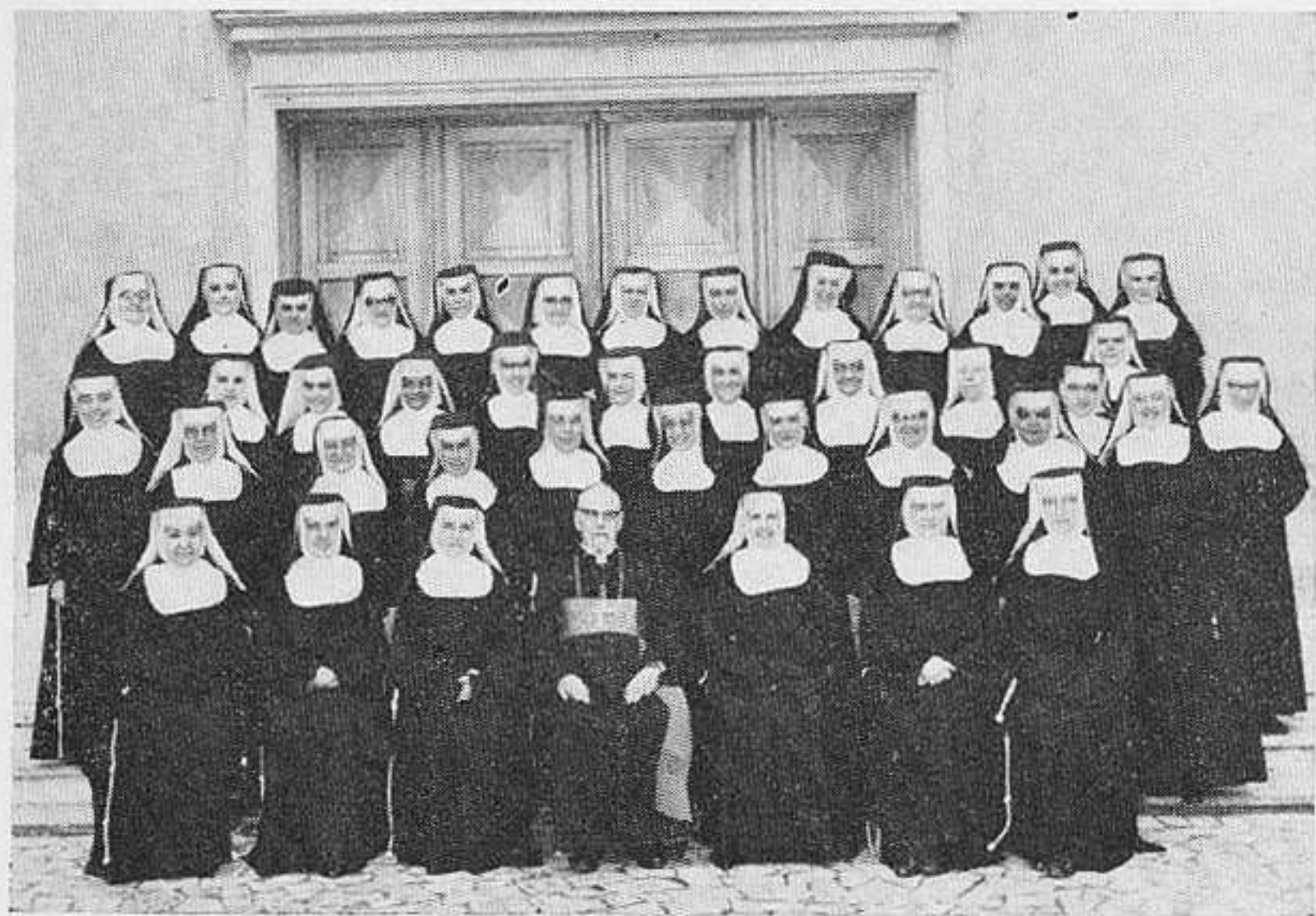
Premessa la gioia dello spirito di essere nella terra del Santo Pontefice ed implorata la carità di una particolare preghiera per il prossimo Congresso Eucaristico delle Diocesi di Modena e Nonantola, affinché esse si avvicinino sempre più alla vita della grazia, attingendola nella SS. Eucaristia, di cui S. Pio X fu un vero innamorato, Mons. Arcivescovo passò ad esaminare magistralmente, affettuosamente il rapporto fra il Santo Pontefice ed il Concilio Vaticano; il Primo seminò a larga mano la parola, gli insegnamenti del Signore, promosse tante iniziative di bene, per la rifioritura della pietà cristiana; Papa Giovanni volle il Concilio, mistica raccolta dell'ispirato lavoro di Papa Sarto e la Chiesa oggi si inebria di una nuova primavera con la nuova forza di vita spirituale che scorre nelle sue vene.

La profonda esamina di questi concetti si chiuse felicemente con questa fervida invocazione: « Per intercessione del Santo Pon-



tefice dell'Eucaristia saremo forti nella fede, concordi nella carità verso i fratelli e si realizzeranno per noi le parole di Pio X — in summa fide, sumus amor — !

Va senza dire che anche esteriormente Riese si era abbellita di fiori, di luci, di un nobile manifesto della Parrocchia e del Comune, allietata dalle note del corpo musicale di San Vito; la processione serale, presente l'Ecc. Vescovo di Lucera mons. Antonio Cunial, chiuse la giornata con la benedizione con la Reliquia di Pio X, impartita ad una folla devota, commossa, straripante.



**Gruppo di Suore Francescane Ospedaliere dell'Immacolata Concezione, dal Belgio - Francia - Spagna - Brasile - India - Africa - Portogallo, venute a Riese a visitare la Casetta di S. Pio X.**

## Riese Pio X La partenza

di P. Francesco Fantin del PIME

Era tornato in famiglia da pochi mesi ed oggi è ripartito per la terra della sua Missione. Non lo trattennero la voce degli affetti che lo reclamava presso i genitori e congiunti; non l'affetto e la stima dei paesani, non il cumulo di care memorie; non il dolce suonare delle campane osannanti alla festa del patrono parrocchiale san Matteo. Nulla ebbe la potenza di quella intima Voce che lo richiamava in lontana terra di missione, dove « sarà apostolo senza chiamarsi apostolo, dove sarà missionario senza chiamarsi tale, dove sarà uomo di Dio e sembrerà uomo del mondo, dove vivrà, soffrirà, passerà inosservato, ignorato da tutti ».

Nella bella chiesa del suo battesimo, mercoledì 21 corrente Padre Francesco ricevette il Crocefisso, l'arma del coraggio apostolico, Ricevette la parola del sacerdote, suo Parroco, la quale fu un inno di grazie al Signore, per aver donato a Riese un figlio che generosamente rispose all'invito divino « vieni e seguimi »; un figlio che seppe, bambino di questo asilo infantile, piccolo fiore di questa Azione Cattolica, diligente scolaro di queste scuole, alimentare in silenzio il proprio sogno; figliolo che seppe cingere la fronte dei propri genitori con l'aureola di essere il loro quarto figlio donato a Dio ed alla Chiesa, nobilitando, così, spiritualmente la propria famiglia, già degna di onore per l'olocausto di un figlio caduto per la Patria!

Seguì l'infiammata parola laicale, che illustrò la grande grazia concessa alla parrocchia, per la numerosa schiera che servì e serve tuttora il Signore, nello splendore della Santità, nel ministero parrocchiale, nel servizio devoto della diplomazia, nel silenzio religioso del chiostro, nell'insonne lavoro missionario; quindi la voce dell'innocenza si manifestò con il profumo di un giglio, promettendo preghiere, assicurando piccoli sacrifici, auspicando piccoli piedi che seguano le orme di Padre Francesco!





Questi a tutti rispose, semplice come il suo animo, ardente come il suo sogno, ormai realtà: ritornate nella sua lontana terra, dove l'aiuto di Dio lo sostenne nelle cure spirituali per tante e tante anime infedeli, nel dar loro una chiesa, intitolata al nostro S. Pio X e dove ora moltiplicherà se stesso per raccogliere vocazioni, e vocazioni.

L'invocazione dello Spirito Santo e la solenne benedizione Eucaristica sigillarono la cerimonia; no, non fu una cerimonia, parola fredda; fu una festa di cuori, di anime, di ricordi e di addii, che Padre Francesco Fantin porta con sè, patrimonio e dono prezioso della sua terra, cui ricorrerà nei momenti inevitabili del dolore, del sacrificio, anche del martirio, se il Signore glielo chiedesse! Ma la vita stessa che lo aspetta — sottolineò mons. Arciprete — è già un lento, meritorio, splendente martirio, che il mondo non conosce, non ammira, non esalta perchè non dà spettacolo; ma Dio premia al cento per uno!

b. p.

# Don GIOSUÈ CORAZZA

## Parroco di Vallà

Obbediente al desiderio Conciliare, il rev. Sac. GIOSUE' CORAZZA il 16 ottobre si è ritirato dal governo parrocchiale di Vallà, nello stesso giorno in cui cinquant'anni orsono vi entrava Padre e Pastore.

Già cappellano a Riese, sotto la impareggiabile guida del suo maestro e benefattore mons. Pietro Settin, passò parroco nella vicina frazione di Vallà rimanendovi ininterrottamente per mezzo secolo: mezzo secolo di preghiere, di sacrifici, di sofferenze e di qualche gioia spirituale, di trepidazioni per le due guerre che si innestarono nel corso degli anni, l'ultima delle quali Egli visse personalmente da vicino, per quel tanto di dolori che chiese ai suoi buoni figli!

L'ardore calmo, misurato, prudente della sua azione si svelò soltanto negli anni di maturità pensosa, ma anche in questi ultimi di una vecchiezza serena, cosciente, amorosa; e ne sono prove tangibili le opere volute per il bene della parrocchia: l'allargamento della chiesa, l'istituzione dell'Asilo Infantile, la sede delle opere parrocchiali. Ma oltre le opere del tempo, Egli costruì le opere per la eternità, con una azione profonda e silenziosa, di vero Pastore delle anime.

Vallà comprende appieno chi era il proprio Parroco don Giosuè Corazza che, rimesso nelle Mani del suo Vescovo quella giurisdizione che tanti anni or sono aveva ricevuto, disse di voler vivere ancora per morire in mezzo ai suoi figli; essi protestarono di volerlo sempre con loro e, con una spontaneità di amore, bontà di iniziativa, generosità di mezzi vollero per Lui, accanto alla Chiesa, una piccola accogliente casa, da dove don Giosuè continuerà a pregare, a soffrire per i suoi parrocchiani ed udire ad ogni alba, ad ogni tramonto, la voce delle « sue » campane, fino al giorno in cui tale voce dirà « Vieni Servo fedele; entra nel giubilo del tuo Signore ».

*Ignis Ardens devotamente e con vivo sentimento porge al venerando Parroco l'augurio fervido di lunga vita, che continuerà a consumarsi per il bene dei propri figli.*



# *Pellegrinaggi alla Casetta natale di San Pio X*

LUGLIO 1966

- 1 N. 100 bambini premiati della Dottrina Cristiana da Recoaro Terme con l'Arciprete Don Angelo Battaglia.
- 2 N. 38 pellegrini da Termine di Malcontenta (Venezia)
- 2 N. 60 bambini premiati da Terrasse (Verona) con Don Pietro Dalle Rive.
- 2 Suore Sacramentine da Ca' Sabbioni.
- 4 N. 52 bambini premiati da Campotomaso di Valdagno.
- 4 Suore della Provvidenza da Gorizia.
- 4 N. 12 bambini premiati col Parroco da Portegradi (Venezia)
- 4 N. 70 ragazzi da Campedello Mestrino con Don Angelo Del Santo.
- 5 Gruppo di studenti Scalabriniani.
- 7 N. 35 Suore Francescane Missionarie dell'Immacolata di varie nazionalità.
- 7 N. 66 Alunni del Preseminario di Rovigo. « Ci affidiamo a San Pio X con piena fiducia ».
- 8 N. 30 Pellegrini da Vasto (Chieti)
- 10 N. 50 Zelatrici da Schio (Venezia)
- 12 N. 48 bambini da Recoaro con Don Dino.
- 12 Gruppo di Fanciulli premiati da Vigonovo con l'Arciprete.
- 13 N. 53 Pellegrini da Ca' Tercata di Eraclea con Don Rino Costantini.
- 14 Gruppo di Giovani da Malcontenta.
- 14 N. 40 Pellegrini da S. Maria d'Adige con don Antonio Zilio (Padova)
- 14 N. 70 Pellegrini da Vittorio Veneto con Don Tardini.
- 16 Gruppo di bambini da Nogarè.
- 19 N. 28 ragazzi francesi (Chartes Francia)

- 21 N. 40 Giovani da Padova e Vicenza della Colonia S. Domenico Savio di Belluno.
- 21 N. 38 ragazzi della Parrocchia di Cristo Re - Selvana (Treviso) con il loro Parroco e Suore.
- 21 Suore dell'Ospedale di Pederobba.
- 27 N. 30 giovani da Piombino Dese con il loro Monsignore.
- 27 N. 67 Pellegrini da Fossone con Don Silvio Zaramella (Padova)
- 27 N. 30 Signorine francesi col Rev. Roussel Curè de Le Teil (Ardèche) Francia
- 28 N. 30 Pellegrini da Faller di Sovramonte (Belluno) con Don Piero Ponsana.
- 28 Gruppo di fanciulli premiati da Pianiga (Venezia)
- 30 N. 100 Pellegrini di Marlia.
- 30 N. 23 Pellegrini Opere Romane.
- 31 Gruppo da Barazzetto (Udine)
- 31 Gruppo di Pellegrini da Romans d'Isonzo (Gorizia).

AGOSTO 1966

- 2 N. 12 Chierichetti da Canizzano (Treviso)
- 3 N. 67 Pellegrini da Roma con alcuni Sacerdoti.
- 4 N. 24 Studenti da Padova con P.P. Benedettini.
- 4 N. 60 Pellegrini da Bosaldello e Vivaro (Pordenone) con Don Luigi Cippella.
- 5 Gruppo di Novizi e Chierici Carmelitani da Venezia.
- 6 N. 45 Ragazzi da Gral di Spresiano.
- 7 N. 50 Pellegrini di Coloredo di Prato (Udine)
- 7 N. 52 Persone di Pozzetto di Cavarzere (Rovigo)
- 7 N. 108 Pellegrini del Duomo di Este con Mons. Giovanni Fos-sani Abate.
- 8 Diversi Sacerdoti da Insbruch.
- 10 Noviziato S. Dorotea (Venezia).
- 10 N. 40 Persone da Mure di Molvene (Venezia)
- 11 N. 60 Pellegrini da Caneva (Sacile) con Parroco.
- 12 N. 62 Pellegrini da Cranglio (Udine) con Don Iginio Turri.
- 13 N. 42 partecipanti Opere Romane.
- 14 N. 40 Combattenti da S. Germano dei Berici.



- 14 N. 48 Pellegrini da Sandono (Padova) col Parroco.  
 16 N. 60 Persone di Fratta di Maniago (Udine) con Don Florindo Casarin.  
 16 N. 53 Aclisti di S. Lucia di Piave.  
 18 N. 60 Pellegrini da Castion delle Mura (Udine) con il Parroco Don Giuseppe Timbretti.  
 18 N. 50 Pellegrini della Parrocchia... con Don Ernesto Diana.  
 18 N. 58 Pellegrini di Bonavigo con il loro Parroco (Verona).  
 19 Diversi Pellegrini dall'Australia - Messico - Francia - Irlanda - Canada - Cina.  
 23 N. 30 Pellegrini di Lucera (Foggia) con S. Ecc.za Mons. Cunial loro Vescovo.  
 24 Gruppo di Suore Figlie della Sapienza di Roma con la Superiora Generale.  
 25 Signorine dirigenti all'ospedale di Noventa (Vicenza) con le Suore.  
 25 N. 46 Ragazzi dell'Istituto Artigianelli dei P.P. Pavoniani da Susa di Pergine (Trento) con Rettore P. Galli.  
 27 N. 27 Signorine da Cavarzere colle Suore Canossiane.  
 27 Pellegrini dalla Germania e da Insbruch.  
 28 N. 50 Pellegrini da Rovereto col Parroco.  
 28 Gruppo di Studenti dei PP. Cavanis.  
 29 Gruppo di Pellegrini da Trieste.  
 30 N. 66 Persone da Rai di S. Polo di Piave, con Don Luigi Chiarel, Arciprete.  
 31 N. 34 Sacerdoti Emilia-Romagna in pellegrinaggio alla Casetta di S. Pio X.  
 31 Gruppo di Suore da Padova.

### ATTENZIONE !

**Preghiamo i nostri cari abbonati, che fossero in ritardo con il rinnovo dell'abbonamento, di farlo quanto prima, perchè parecchi sono quelli che dal 1964 non rispondono al nostro appello.**

## GRAZIE e SUPPLICHE

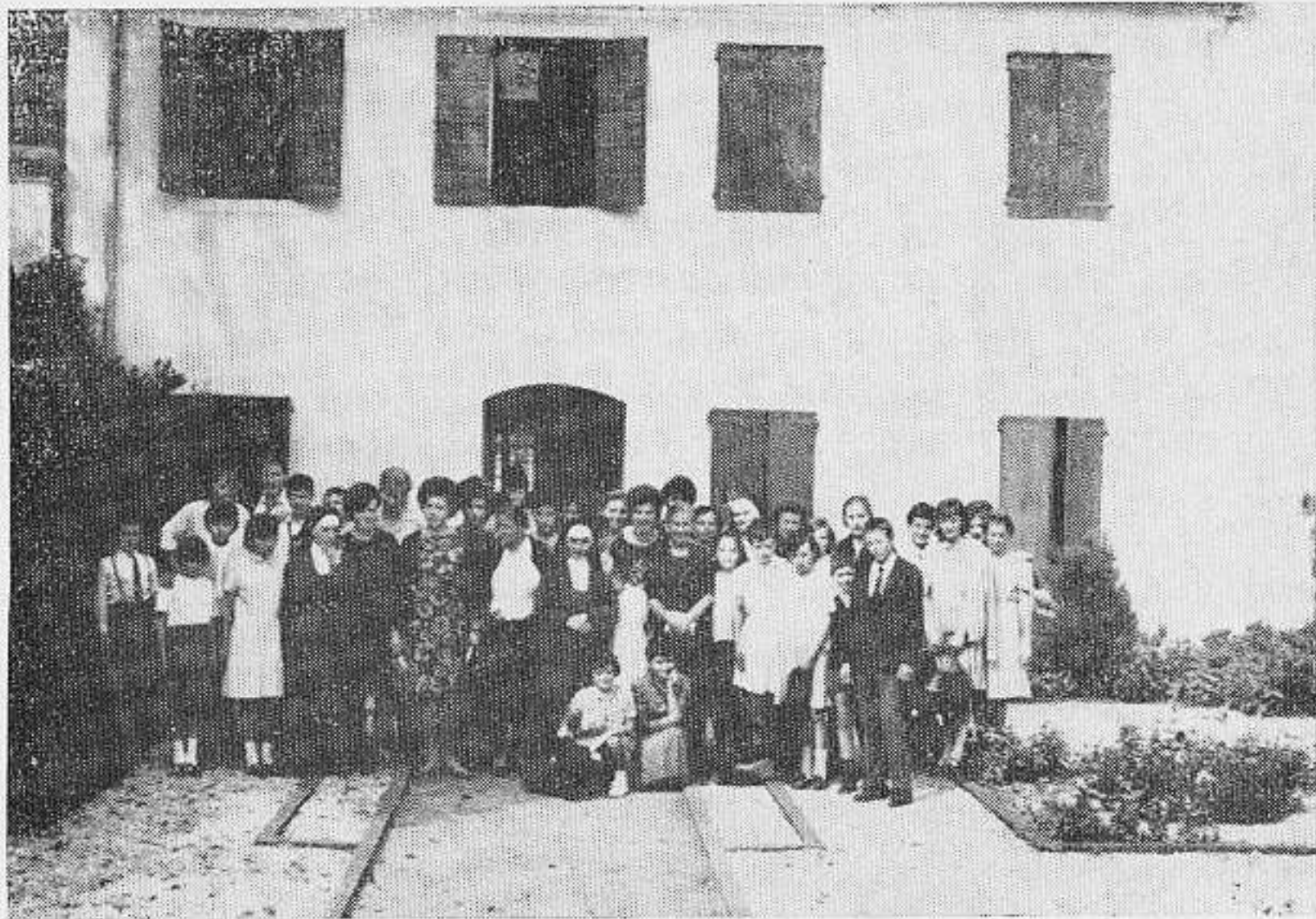
- \* *Antonello Elide affida alla paterna protezione di S. Pio X i suoi figli. Offre L. 2500.*
- \* *Gazzola Elda nel rinnovare l'abbonamento, offre L. 500 in onore di S. Pio X.*
- \* *I coniugi Englaro fanno celebrare una S. Messa in onore di S. Pio X, per ringraziarlo di quanto fa per loro e bambini.*
- \* *Monico Tranquillo, dal Canada, invia un'offerta per la celebrazione di una S. Messa di suffragio per lo Zio Decimo.*
- \* *Sartor Melania, in adempimento di un voto, offre L. 10.000.*
- \* *La nonna di Loro Luca e Achille di Marcolin Gianni e Luigi, mentre rinnova l'abbonamento, offre L. 2000, pregando vivamente S. Pio X di continuare a proteggere i cari nipotini.*
- \* *Giacomazzi Andrea e Maria, riconoscenti a S. Pio X per aver protetto il loro piccolo in una caduta che poteva avere delle conseguenze gravi, offrono un anello d'oro fanno pubblicare la fotografia dei loro bambini.*
- \* *Rinaldo Angelo e Linda inviano 2 dollari in segno di gratitudine verso il loro caro Santo concittadino, che ha salvato il loro piccolo Roberto in un grave incidente.*
- \* *Una persona da Casacorba viene in Casetta per edempiere un voto di riconoscenza a S. Pio X e lascia un'offerta.*
- \* *Feltracco Giovanni e Giuseppe p.g.r. offrono L. 1000.*
- \* *Felca Furiavcni, da Frijà (Iugoslavia), fa dono di due bellissimi sottovasi a fuselli, da mettere in Casetta.*
- \* *Una persona da Salvarosa fa un'offerta a S. Pio X con viva riconoscenza.*



- \* *Gli sposi Garbuio Maria e Gianni nel giorno del loro matrimonio offrono un cestino di garofani.*
- \* *Ada Bandiera da Asti rinnova l'abbonamento, offrendo L. 1000 in onore di S. Pio X.*
- \* *La famiglia di Guidotto Giacomo, beneficata da S. Pio X, offre L. 1000.*
- \* *Rosseto Maria da Cavaso riconoscente p.g.r. invia L. 2.000.*
- \* *Basso Giorgio e genitori, rinnovando l'abbonamento, inviano L. 2000 per onorare S. Pio X.*
- \* *Un'altra persona da S. Apollinare offre L. 1.000 p.g.r.*
- \* *Gardin Angelo e Mansueta, sempre riconoscenti a S. Pio X, che continuamente li protegge, offrono L. 10.000.*
- \* *Per grazia ricevuta Dina Alessandrini in Gobbo offre una catenina d'oro con medaglia.*
- \* *Alcune persone devote, provenienti da Udine, fanno un'offerta in danaro e di 2 anelli d'oro. « S. Pio X, ci conceda la santa rassegnazione!... »*
- \* *Andrighetto Maria Pia, rinnovando l'abbonamento al bollettino, invia L. 1.000 in onore di S. Pio X.*
- \* *Il piccolo Giuseppe Giunta viene in Casetta e per onorare San Pio X offre un braccialetto d'oro e L. 3000.*
- \* *Dallan Antonia in Santi, nel rinnovare l'abbonamento, invia L. 2000 quale segno di devozione a S. Pio X.*
- \* *Gaetan Maria rinnova l'abbonamento ed offre L. 500.*
- \* *Bandiera Armido, in adempimento di una promessa, offre con gratitudine L. 2000.*
- \* *Il piccolo Battaglia Graziano, in unione ai genitori, offre L. 1000 per invocare la protezione del Caro S. Pio X.*
- \* *Bistacco Giannina Gaigher rinnova l'abbonamento e fa celebrare una S. Messa per i suoi cari defunti. Offre L. 2.000.*
- \* *Bedin Enrico e Maria coi piccoli Luisella e Maurizio si raccomandano a S. Pio X. Offrono L. 1000.*

- \* *Gli sposi Rostirolla - Dieeheline, residenti in Svizzera vengono in Casetta col loro bambino per invocare la protezione di San Pio X. Offrono L. 3000, abbonandosi al bollettino.*
- \* *Una famiglia di Loria, vivamente grata a S. Pio X, offre in adempimento di un voto L. 10.000.*
- \* *Olga Airoidi, in segno di devozione verso il Caro Santo, offre L. 1000.*
- \* *Maria Galli e famiglia Ostani, visitando la Casetta, lasciano una offerta generosa per i poveri, intendendo così onorare S. Pio X.*
- \* *I piccoli Anna Maria e Maurizio Lucato, nel rinnovare l'abbonamento, offrono L. 2000. S. Pio X, fa che cresciamo buoni e bravi!*
- \* *Anche Gildo, Donato e Mario chiedono la benedizione a San Pio X e Gli portano un mazzo di gladioli.*
- \* *Una sposa si rivolge con viva fede a S. Pio X perchè l'aiuti. Offre L. 2000.*
- \* *Riconoscente al Caro Santo, una mamma offre L. 2500 per voto fatto.*
- \* *La piccola Marilisa di Giannina e Piero Bandiera, nel giorno del suo battesimo, manda dei fiori a S. Pio X.*
- \* *Beppino Bosa, con tanta fede, dona una catenina d'oro.*
- \* *Per adempiere un voto e chiedere la protezione di S. Pio X su tutta la mia famiglia offre L. 2000. Marin Gilda in Parolin da Porcellengo.*
- \* *La nonna Simeoni Giovannina abbona le care nipotine Monica e Anna Maria al bollettino Ignis Ardens ed invoca su di loro la benedizione di S. Pio X.*
- \* *Gli sposi Gaetan Gino e Paola nel giorno del loro matrimonio hanno fatto celebrare una S. Messa in onore di S. Pio X, perchè dal Cielo benedica e protegga la loro famiglia.*
- \* *N.N. da Poggiana offre L. 1000 in onore di S. Pio X.*
- \* *Dott. Baldo Arduino e Famiglia, da Trento, offrono con infinita riconoscenza L. 10.000 e una pianta di ciclamini.*





Insegnanti e fanciulli premiati della Dottrina Cristiana, da Crespadoro (Vicenza)



Le sorelline Alice e Anita Gazzola, pubblicando la foto invocano la protezione del caro Santo.

# VITA PARROCCHIALE

## RIGENERATI ALLA VITA

**Porcellato Myriam** di Angelo Giovanni e Pastro Amelia n. 23-7-66

**Mazzon Sonia** di Primo e Carlesso Michelina n. il 2-8-66

**Masaro Maura** di Mario e Fantin Palmira n. il 6-8-66

**Comacchio Claudio** di Lino e Zilio Ettorina n. il 23-8-66

**Pizzolato Osvaldo** di Ermenegildo e Nervo Anna n. il 26-8-66

**Parolin Alessandra** di Luigi e Grassetto Diana n. il 27-8-66

**Marchesan Rosario** di Pietro e Dامتو Angela n. il 4-9-66

**Favretto Alfredo** di Francesco e Mantesso Angela n. il 7-9-66

**Fraccaro Davide** di Federico e Sitton Lina n. il 17-9-66

**Bandiera Marilisa** di Vittorio e Gazzola Giannina n. l'8-9-66

**Fraccaro Anna** di Vittorio e Santi Aristeia n. il 12-9-66

**Fraccaro Maria** di Vittorio e Santi Aristeia n. il 12-9-66

**Berno Corinna** di Odorico e Cremasco Rita n. il 29-9-66

**Cirotto Maurizio** di Luciano e Gemin Domenica n. il 26-9-66

**Parolin Dario** di Giuseppe e Garbuio Alessandra n. il 27-9-66

**Cavazzan Caterina** di Lino e Borsetto Cesira n. il 28-9-66

## UNITI IN S. MATRIMONIO

**Moro Ferruccio Angelo** di Domenico e Gaetan Gina di Pietro il 20 agosto 1966

**Garbuio Giannino** fu Ilario e Martini Maria fu Antonio il 4-9-66

**Piva Gian Carlo** fu Gino e Contarin Giovanna di Bruno il 10-9-66

**Baggio Antonio** di Pietro e Tolfo Ivana fu Gino il 24-9-66

**Pegorin Giovanni** Dino di Pietro e Martinello Maria di Isidoro l'8-10 1966

**Favretto Silvano** fu Angelo e Pierobon Agnese fu Lorenzo il 9-10-66

## ALLA LUCE DELLA CROCE

**Antonini Mario** fu Giovanni di anni 47 il 6-9-66

**Ferraro Elisabetta** ved. Cortuso di anni 81 il 27-9-66

**Zilio Regina** in Cremasco fu Antonio di anni 41 il 3-10-66





**Caro San Pio X: sono Carlo Giacomazzi che ti ringrazia per avermi guarito, pregandoti ancora di proteggere me, la sorellina Stefania e tutti i miei cari.**



**Riconoscente ti ringrazio e chiedo ancora la Tua Protezione.  
Rimoldi Pietro - Seregno (MI)**

---

**Visto: nulla osta per la stampa.**

**Mons. Giovanni Pollicini  
Cens. Eccl.**

---

**Aut. Pres. Trib. Treviso 10-5-54 N. 106**

---

**Carraro Ferdinando - Responsabile - Tip. Ed. Trevigiana - Treviso**